

vinto di avere fatta la Caccia nelle Terre d' un' altro, e' tenuto sborsargli per cadauna volta cento Oncie d'Argento.

Poichè le genti di quel Paese sono molto inclinate al Vino, è loro proibito di trattare qualunque negozio alle Taverne. Lo stare sedendo ad ubbriarsi in esse, ed in altri luoghi pubblici è ora alquanto fuori di uso; ma se vogliono bere conviene, che ciò facciano nelle loro medesime Case. Un moderno Scrittore pensa, che l'idea della Legge sia, acciò nell'alterazione de' loro spiriti non abbiano a parlare con troppa libertà del Governo; osservandosi, che li Sudditi cercano d'ordinario d'imitare le Corti. Se succede, che vivano sotto un sobrio Regno, sono in tal caso meno dati agli eccessi; ma se allo incontro vedono il Principe, e li Ministri viziosi, non lascia anche la parte più bassa, e plebea di seguire gli esempj fregolati, che se sono dati da' Superiori.

Chiunque è convinto di mandare danari, o effetti fuori del Regno, perchè sieno impiegati ne' Banchi forestieri, perde una sesta parte di quella somma, la quale cede a profitto del Re; e deve in oltre pagare dieci per cento al Magistrato della Città, o al Padrone, e Signore della Terra, ov' egli risiede. Anche li Mercatanti esteri, molto prima stabiliti nella Danimarca, hanno dovuto soggiacere alla medesima pena quando hanno voluto ripatriare, benchè, li rispettivi loro Sovrani abbiano preteso di renderli esenti da tale ingiusta gravezza; e quantunque a forza d' importunità,

o di